

Per dar seguito al Sinodo sui giovani

Una Chiesa dalle porte aperte

Intervista ad
Alessandra Smerilli
fma

Questa intervista si propone di offrire alcune chiavi di lettura del Documento finale del Sinodo sui giovani e della successiva esortazione apostolica *Christus vivit*. Quale lo specifico dei due testi e quali le principali tematiche? Suor Alessandra Smerilli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, docente ordinaria di Economia politica presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium a Roma, è stata uditrice al Sinodo sui giovani. Nella primavera scorsa è stata nominata Consigliere dello Stato della Città del Vaticano e Consultrice della Segreteria generale del Sinodo.

► *Suor Alessandra, lei è della Famiglia salesiana che ha un carisma particolare per i giovani. Come uditrice, ha avuto il dono di poter vivere l'esperienza del Sinodo sui giovani dal di "dentro". Che cosa le è rimasto particolarmente impresso di quel momento di discernimento ecclesiale?*

Il Sinodo sui giovani, nella sua preparazione remota, e nei giorni dell'assemblea di ottobre 2018, ha ascoltato i desideri, le paure, le speranze, le difficoltà dei giovani, di tutti i giovani.

Essi hanno seguito i lavori con grande impegno e interesse, ascoltando, sottolineando – a modo loro – quello che li colpiva di più. Ma hanno anche fatto interventi molto opportuni e a tratti provocatori. Lewis degli Usa, per esempio, ha chiesto: parlate di giovani, ma quanti ne conoscete di persona? Potete dire i loro nomi? Oppure Safa dall'Iraq, che chiede di non lasciare soli i giovani cristiani in quelle terre. Lui fa il dentista e ha scelto di non partire, la sua missione è portare l'amore di Dio concretamente lì dove in molti si sentono abbandonati.

Per quanto riguarda l'assemblea, da una parte si coglieva la disponibilità a camminare, dall'altra era visibile l'opera dello Spirito Santo, che ha soffiato come brezza leggera in tanti momenti e durante le discussioni. I vescovi presenti erano in atteggiamento di ascolto, e questo ha permesso che si potessero maturare convinzioni comuni diverse dalle singole posizioni di partenza.

► *Quali le prospettive di fondo del Documento finale, gli orientamenti principali che vorrebbe sottolineare?*

Il Documento finale è il risultato più visibile del Sinodo, ma come ha detto papa Francesco, la carta scritta serve a poco se non diventa vita, e dunque spetta a tutti far vivere quel documento.

È stata una gioia vedere l'assunzione dell'icona di Emmaus come quadro di riferimento di tutto il documento:

«Abbiamo riconosciuto nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cf. Lc 24, 13-35) un testo paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni. Questa pagina esprime bene ciò che abbiamo sperimentato al Sinodo e ciò che vorremmo che ogni nostra Chiesa particolare potesse vivere in rapporto ai giovani. Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a *riconoscere* quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a *interpretare* alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a *scegliere* di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto» (DF 4).

Il Documento finale è diviso in tre parti: la prima legge la realtà e la condizione dei giovani oggi, la seconda cerca di interpretare la realtà alla luce del Vangelo e della fede, la terza sottolinea i cammini che una Chiesa giovane e a misura di giovani può percorrere. È un documento molto ricco che ha cercato di raccogliere istanze e sollecitazioni e si presenta come una sintesi di tutto il percorso fatto nel lungo cammino del Sinodo, dall'enunciazione del tema fino al 27 ottobre 2018.

Personalmente ritengo che il primo capitolo della terza parte – la sinodalità missionaria della Chiesa – sia a fondamento di tutti gli altri nuclei tematici. Durante il Sinodo i giovani hanno fatto gustare la bellezza della condivisione e del camminare insieme. Hanno fatto fare a tutta l'assemblea l'esperienza concreta di corresponsabilità, hanno aiutato tutti ad uscire dai soliti schemi, e oserei dire che hanno reso audaci diversi vescovi, che forse senza la loro presenza non si sarebbero spinti in affermazioni, domande e richieste accalorate.

I giovani hanno dunque risvegliato in tutti la sinodalità (cioè il camminare insieme) come dimensione costitutiva della Chiesa. Qui si innestano la partecipazione e la corresponsabilità, l'apertura ai laici e quindi anche alle donne, la prevenzione dai rischi di abuso di autorità e di ogni forma di abuso, le derive del clericalismo o della clericalizzazione dei laici. Nella reciprocità ognuno trova il suo posto perché tutti siamo chiamati a servire. E i giovani sono parte del processo e non semplicemente destinatari.

Su queste basi si può allora parlare di vocazione, accompagnamento e discernimento, e quindi di fede viva e gioiosa. Nel documento leggiamo: «La vocazione non è né un copione già scritto... né un'improvvisazione teatrale senza traccia» (DF 78), perché siamo chiamati ad essere amici e non servi. Dobbiamo dunque purificare il nostro

Durante il Sinodo i giovani hanno fatto gustare la bellezza della condivisione e del camminare insieme. Hanno aiutato tutti ad uscire dai soliti schemi.

immaginario e il nostro linguaggio religioso quando parliamo di vocazione, e forse è necessario anche tornare alla Bibbia e riscoprire quel Dio che cammina insieme a noi e trepida con noi. Sull'accompagnamento si richiama all'importanza di figure

di donne consurate, e negli ultimi paragrafi si sottolinea anche quanto per noi consurate e consacrati sia importante una solida formazione, data la complessità dei tempi che viviamo.

LIl Documento finale rappresenta il condensato di quanto è accaduto durante l'assemblea sinodale, è il frutto dell'ascolto, del confronto, del discernimento e della preghiera.

► C'è stato un lungo e intenso cammino di preparazione di questa assemblea, raccolto nell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo. Ma ora abbiamo il Documento finale. Vuol dire che l'*Instrumentum laboris* è un testo che appartiene ormai al passato oppure mantiene una sua importanza nell'attuazione di questo Sinodo?

È importante chiarire la relazione tra l'*Instrumentum laboris* e il Documento finale: «Il primo è il quadro di riferimento unitario e sintetico emerso dai due anni di ascolto; il secondo è il frutto del discernimento realizzato e raccoglie i nuclei tematici generativi su cui i Padri sinodali si sono concentrati con particolare intensità e passione» (DF 3). Il Documento finale rappresenta dunque il condensato di quanto è accaduto durante l'assemblea sinodale, è il frutto dell'ascolto, del confronto, del discernimento e della preghiera. La peculiarità e la ricchezza delle discussioni sinodali sono leggibili e più facili da comprendere mettendo a confronto il Documento finale con l'*Instrumentum laboris*, il documento sul quale si è lavorato durante il mese di ottobre. In una lettura sinottica dei due documenti, infatti, appare ciò che il Sinodo ha fatto proprio del cammino precedente, ma anche il nuovo che è emerso dai dialoghi e dal discernimento comunitario.

► Veniamo all'esortazione apostolica *Christus vivit*. Una sua caratteristica è che in parecchie parti si rivolge direttamente ai giovani. Come si rapporta con il Documento finale?

LPapa Francesco, nella *Christus vivit*, desidera rivolgere il suo personale e immediato messaggio ai giovani.

L'esortazione apostolica si riferisce di continuo al Documento finale, sottolineandone di volta in volta alcune intuizioni, e rimandando a una sua lettura approfondita per un quadro più completo arricchito dalle voci di tutti coloro che hanno contribuito al processo, compresi i giovani non credenti, i quali hanno suscitato nuove domande. Papa Francesco, nella *Christus vivit*, desidera dunque rivolgere il suo personale e immediato messaggio ai giovani, lasciando a tutti il compito di approfondire quanto dal Sinodo è emerso nella sua completezza.

I nove capitoli di cui si compone l'esortazione propongono un itinerario ben scandito che parte dai giovani:

come sono visti i giovani nella Parola di Dio, Gesù sempre giovane e i giovani oggi come l'adesso di Dio. Si passa quindi all'annuncio, ai percorsi, ai rapporti intergenerazionali e alla pastorale, per giungere al tema della vocazione e del discernimento.

► *Riprendiamo alcuni spunti che sintetizzano il messaggio dell'esortazione. Innanzi tutto quale visione di Chiesa emerge da questo testo?*

Una Chiesa giovane per i giovani è quella che auspica papa Francesco. Gesù Risorto, che ci vuole partecipi della sua resurrezione, è la chiave della giovinezza dello Spirito. È dunque in Cristo che «un'istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia» (CV 34). E una Chiesa giovane non può essere concentrata su sé stessa, immobile, frenata da chi vuole farla tornare al passato. Per far questo deve essere umile, e disposta anche ad accogliere le critiche dei giovani.

Una Chiesa giovane ha sempre «le porte aperte» (CV 234) verso tutti, perché «tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa» (CV 235).

► *Si è osservato che il Documento finale contiene molte indicazioni per la pastorale giovanile, mentre la Christus vivit, essendo principalmente rivolta ai giovani, sviluppa meno questa dimensione. Anche per questo si tratta di due testi complementari. Eppure, la Christus vivit non manca di una visione anche per la pastorale.*

Il modello di pastorale giovanile, che non può che essere vocazionale (cf. CV 254), è indicato da papa Francesco – come abbiamo detto all'inizio – nell'icona scelta durante il Sinodo, quella dei discepoli di Emmaus.

La pastorale giovanile, leggiamo nell'esortazione, è sinodale, «vale a dire capace di dar forma a un "camminare insieme"» (CV 206), dove nessuno deve essere messo o mettersi in disparte.

La sinodalità è stata una nota che ha accompagnato il cammino del Sinodo, come una rinnovata comprensione della Chiesa di sé stessa.

Sono stati proprio i giovani a risvegliare in tutti i partecipanti la sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa, una sinodalità missionaria, che permette la valorizzazione di tutti i carismi donati dallo Spirito, richiamando alla responsabilità: «Riconosciamo in questa esperienza un frutto dello Spirito che rinnova continuamente la Chiesa e la chiama a praticare la sinodalità come modo di essere e di agire, promovendo la partecipazione di tutti i battezzati e delle persone di buona volontà, ognuno secondo la sua età, stato di vita e vocazione» (DF 119). È in quanto espressione di una Chiesa sinodale che la pastorale giovanile non può che assumere questa forma.

Poiché Dio ci chiama a essere amici e non servi, le nostre scelte concorrono in modo reale al dispiegarsi storico del suo progetto di amore.

 Tema fondamentale del Sinodo è stato quello della vocazione e del discernimento. La Christus vivit ne parla in chiave piuttosto ampia che non si limita alla chiamata al ministero ordinato o alla vita consacrata.

Durante il Sinodo le discussioni sul tema della vocazione e dell'accompagnamento sono state abbastanza vivaci. Lo spettro era molto ampio: si andava da chi descriveva la vocazione come un progetto di Dio sognato per ciascuno dall'eternità, in cui ognuno è chiamato ad aderire, a chi sosteneva che l'unica chiamata è quella alla santità. L'assemblea ha rifiutato l'idea di vocazione come quella di un copione già scritto, o di un compito preconfezionato, ma anche di un'improvvisazione teatrale senza traccia: «Poiché Dio ci chiama a essere amici e non servi (cf. Gv 15, 13), le nostre scelte concorrono in modo reale al disiegarsi storico del suo progetto di amore» (DF 78).

Papa Francesco nell'esortazione dedica un intero capitolo al tema della vocazione. Prima di quel capitolo più volte si sofferma sul contributo unico e irripetibile che ciascuno di noi può offrire con la sua vita su questa terra: «La tua vita dev'essere uno stimolo profetico, che sia d'ispirazione ad altri, che lasci un'impronta in questo mondo, quell'impronta unica che solo tu potrai lasciare. Invece, se copi, priverai questa terra, e anche il cielo, di ciò che nessun altro potrà offrire al tuo posto» (CV 167). La vita è vista come un contributo fondamentale e irripetibile di partecipazione all'opera creatrice di Dio. È in relazione a Dio, il quale intreccia la sua storia d'amore con la nostra storia (cf. CV 252), che emerge la nostra unicità.

Nell'esortazione troviamo passaggi molto belli sul senso del lavoro (CV 268-273) come continuazione dell'opera creatrice di Dio, come partecipazione ad un grande progetto di trasformazione del mondo, pur riconoscendo le difficoltà attuali e ribadendo che pur nelle trasformazioni a cui il lavoro umano è andato e andrà incontro, la dignità del lavoratore deve essere sempre al centro delle scelte politiche ed economiche.

 Nel momento in cui si è conclusa l'assemblea del Sinodo, il papa ha ricordato che ora, in un certo senso, tutto incomincia. La fase postsinodale quindi come parte decisiva di un processo che ci interpella e ci coinvolge tutti. Che cosa le sembra importante per questa tappa?

L*I documenti del Sinodo possono rimanere semplicemente carta scritta, se non vengono vissuti attraverso le nostre scelte.*

Il Documento finale e l'esortazione apostolica possono rimanere semplicemente carta scritta, se non vengono vissuti attraverso le nostre scelte, il nostro modo di stare accanto ai giovani.

Più si trascorre tempo incontrando i ragazzi e i giovani, più ci si rende conto che verso i loro adulti di riferimento essi costituiscono una costante provocazione al confronto e all'apertura. In una società, in cui le gerarchie si sono indebolite e i ruoli sono diventati sempre più interscambiabili, la sostanza delle parole e dei comportamenti è la vera questione.

Faccio un esempio. Durante una conferenza sui temi della finanza due adolescenti si stavano dimostrando attentissimi. Erano collaboratori di

Radio Immaginaria, un network dei ragazzi. Dialogando con loro a margine dei lavori arrivano importanti domande: «Che cosa possiamo dire ai nostri genitori per convincerli ad essere più consapevoli di come usano il denaro? Come possiamo far capire loro che non possono lamentarsi di un mondo che non funziona, se poi loro stessi con le loro scelte contribuiscono a farlo andare così? Si dice che noi giovani non siamo interessati ai grandi temi, per esempio all'economia e alla finanza, ma quanto dipende dal modo in cui ci vengono trasmessi?». Domande a degli adulti, sugli adulti: l'incontro tra generazioni rimane quindi imprescindibile, a condizione che includa l'interlocutore e divenga uno scambio.

La prima generazione del nuovo millennio non vuole fare a meno o liberarsi di noi adulti, anzi. Il punto è che molte volte non riusciamo a interagire, perché le aspettative reciproche non si incrociano. Vorremmo che fossero pronti ad ascoltare quello che abbiamo da dire e da trasmettere e loro si aspettano, piuttosto, di trovarsi davanti a persone che li comprendano, che li guardino con fiducia e che li sollecitino nelle loro potenzialità e nel superamento di difficoltà e disagi. «Siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità» (DF 70): a questo ci richiama il Sinodo.

Il tempo che stiamo vivendo è affascinante e dobbiamo riconoscere che i giovani ci stanno abituando alla possibilità di un cristianesimo più genuino, con meno sovrastrutture. Quando ci si riesce, anche mettendosi in gioco – rispondendo alle domande con sincerità e calore, raccontando di sé e anche dei propri errori, non nascondendo che si è persone normali, che sanno divertirsi, stare in compagnia e godere delle cose buone della vita – si contribuisce a scardinare l'idea di un cristianesimo triste, fatto di doveri, di morale, di giudizi e pregiudizi. È questa una percezione molto comune, infatti, pur trattandosi di una grande distorsione dell'evento cristiano: un Dio che si è fatto carne e non chiede sacrifici, ma si fa sacrificio per noi.

Racconto un altro esempio. Durante un'esperienza negli Stati Uniti, con giovani universitari impegnati per tre settimane a ritmi serrati in un centro di ricerca, si celebra la messa nella casa condivisa. Sembra davvero di ritornare alle origini del cristianesimo, quando la celebrazione eucaristica avveniva nelle case in cui di volta in volta ci si ritrovava. Parlandone i ragazzi all'università, si sparge la voce. E, fatto del tutto inatteso, qualcuno chiede di unirsi. Giovani che normalmente non frequentano la messa: eppure, in un'atmosfera che sa di casa, nella semplicità, nel desiderio di interiorità ma anche di relazioni nuove, ci si lascia coinvolgere.

È questa la Chiesa missionaria di cui, come all'inizio, anche oggi c'è bisogno: una comunità che può sorgere nel passaparola, in cui si diventa invitati l'uno per l'altro. *Venite e vedrete* (Gv 1, 39): «I giovani – ha sottolineato papa Francesco – nelle strutture consuete spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite. [...] Si tratta piuttosto di fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani» (CV 202-203).

Dobbiamo riconoscere che i giovani ci stanno abituando alla possibilità di un cristianesimo più genuino, con meno sovrastrutture.

a cura di Hubertus Blaumeiser